



ORATORIO SALESIANO

BARCELLONA POZZO DI GOTTO

10 dicembre 2020

SCRIVO A VOI...

**Piego la fronte come piego il cuore dinanzi a te sacerdote:
uomo di Dio e uomo della Chiesa.**

**Uomo che non ti appartieni,
che vivi e muori per gli altri.**

Uomo della solitudine e compagno di viaggio di ciascuno.

**Uomo che porti nel tuo corpo
il segno della crocifissione e la gloria della risurrezione.**

**Uomo che non ti abbassi dinanzi a nessuno,
ma che lavi i piedi a tutti.**

Portatore della gioia e della consolazione.

Dispensatore di perdono e di misericordia.

Amico fedele.

**Uomo aperto alla speranza,
che conservi nel tuo cuore le miserie degli uomini.**

Orante con le mani sempre alzate.

Uomo libero perché obbediente.

Uomo innamorato dell'Amore, che coltivi grandi ideali.

Esperto di umanità.

**Tu attingi dall'alba la forza della risurrezione
e consegni nel vespro la Luce che non tramonta.**

Sacerdote, non finire mai di dire "sì".

Carissime e carissimi tutti,

il testo che apre questa seconda lettera è di S. Paolo VI, grande pontefice e uomo di profonda cultura e sensibilità spirituale. Riascoltare le sue parole e farle risuonare dentro di noi ci aiuta a entrare nell'atmosfera giusta per vivere l'imminente evento di Grazia nel quale siamo coinvolti: la ordinazione presbiterale del nostro caro Don Timothy. Vedete, noi siamo sempre esposti al rischio di svalutare i beni di cui abitualmente godiamo; di essi, purtroppo, frequentemente cogliamo il valore quando ne siamo privi. E' così per la salute, per un'opportunità culturale, per la presenza di una persona cara... fino ad arrivare al grande tesoro della fede svalutandone in pratica il valore. Accade così anche per la Parola contenuta nella S. Scrittura, per le attenzioni di carità, per la preghiera personale, per il sacramento del perdono etc. L'ordinazione presbiterale che sarà compiuta il prossimo 19 dicembre per uno della nostra comunità è un'occasione preziosa per riscoprire il "dono per noi" del sacerdozio. **IN GESU' CRISTO SACERDOTE**

Nella lettera agli Ebrei leggiamo: "... scelto tra gli uomini, viene costituito per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati... Nessuno si può attribuire questo onore se non chi è chiamato da Dio" (Eb. 5, 1.4). Queste parole nella Lettera agli Ebrei ci richiamano la prospettiva della fede al di fuori della quale ogni ragionamento sul sacerdozio risulta inadeguato o fuorviante. Papa Francesco ci ricorda **"il Signore Gesù è il solo Sommo Sacerdote del Nuovo Testamento, ma in Lui anche tutto il popolo santo di Dio è stato costituito popolo sacerdotale. Tutti noi! Nondimeno, tra tutti i suoi discepoli, il Signore Gesù vuole sceglierne alcuni in particolare, perché esercitando pubblicamente nella Chiesa in suo nome l'ufficio sacerdotale a favore di tutti gli uomini, continuassero la sua personale missione di maestro, sacerdote e pastore.** Come, infatti, per questo Egli era stato inviato dal Padre, così Egli inviò a sua volta nel mondo prima gli **Apostoli** e poi i **Vescovi** e i loro successori, ai quali infine furono dati come collaboratori i **presbiteri, che, ad essi uniti nel ministero sacerdotale, sono chiamati al servizio del Popolo di Dio.**" Di fronte a questo dono immenso della tenerezza del Padre, S. Francesco, che non volle essere ordinato sacerdote

perché sentiva troppo alta per sé questa vocazione esclamava: “Tutta l’umanità trepidi, l’universo intero tremi e il Cielo esulti, quando sull’altare, nella mano del sacerdote, si rende presente Cristo, il Figlio del Dio vivo ! ... o mirabile dignità del sacerdote! Nelle sue mani, come nel seno della Vergine Madre, il Figlio di Dio ogni giorno si incarna“ Dunque nella fede comprendiamo **che all’interno dell’unica vocazione cristiana si pone la chiamata al sacerdozio, nei tre gradi di diaconato, presbiterato e episcopato per il servizio di tutto il popolo di Dio.** Vocazione divina, bellissima e, proprio per questo, delicata e carica di responsabilità. A ciascuna/o di noi di coglierne la grandezza e di accompagnare con la preghiera e l’amicizia chi, con questo dono, si mette nel nome di Cristo al servizio di tutti. **DONO SIGNIFICATIVO**

La nostra comunità con grande piacere e gioia dona al carissimo Don Timothy per la sua ordinazione presbiterale: casula e stola; calice e patena. Come ben sapete nella preghiera liturgica comunitaria, soprattutto nella celebrazione eucaristica, lo spazio con le sue decorazioni e la sua semplicità, gli oggetti, la decorazione floreale etc devono essere «davvero degni, belli, segni e simboli delle realtà celesti» (Ordinamento generale del Messale Romano, OGMR, 288). Non parliamo di lusso o di stravaganze ma di quella nobile semplicità che con la sua bellezza e armonia eleva l’animo e rende onore a Dio. **CASULA E STOLA** E’ l’abito liturgico proprio del presbitero e del vescovo che indica il **riferimento all’unico sacerdote e mediatore, Gesù Cristo, e al suo popolo sacerdotale, la Chiesa.** Con la loro semplicità e bellezza casula e stola esprimono il servizio di questi sacri ministri. **STOLA.** Striscia di stoffa che si pone sul collo. Fa riferimento al mantello per la preghiera indossato dagli ebrei e alle parole di Gesù che invita i suoi: “ prendete su di voi il mio dolce giogo” (Mt 11,30) e indica i fiumi di acqua viva che scendono sugli eletti (Gv 7, 38) **CASULA.** Sopravveste lunga e a campana, probabilmente deriva il suo nome dal diminutivo di CASA. Dunque “casula, piccola casa” perché copre avvolgendo, così come la casa custodisce i suoi abitanti. In un’omelia Papa Francesco, facendo riferimento alla grande storia del popolo di Dio, ha spiegato: “Tra i simbolismi delle vesti sacre del Sommo Sacerdote c’ è quello dei nomi dei figli di Israele impressi sopra le pietre di onice che adornavano le spalle dell’efod dal quale proviene la nostra attuale casula (cfr Es 28, 6-14). Anche nel pettorale erano incisi i nomi delle dodici tribù

d'Israele (cfr Es 28,21). Ciò significa che **il sacerdote celebra caricandosi sulle spalle il popolo a lui affidato e portando i suoi nomi incisi nel cuore**".

CALICE e PATENA. Cioè bicchiere e piatto, oggetti di uso domestico che accolgono pane e vino, doni della bontà di Dio e frutto del lavoro dell'uomo. Essi vengono posti sull'altare perché, per la invocazione dello Spirito e il ministero sacerdotale, diventino cibo e bevanda di salvezza. La Chiesa che è madre e maestra porta però all'altare i doni che esprimono "la gioia e la fatica di ogni giorno" e che diverranno il corpo e il sangue di Cristo, in un bicchiere a forma di calice e un piatto fatti di materiale prezioso perché così risalti la grandezza di ciò che accade. Il sacerdote prendendoli tra le mani lo fa con attenzione e riverenza con il pensiero e la sensibilità di toccare la sofferenza e la gioia dell'umanità e di levare in alto, dopo la consacrazione, la presenza stessa dell'amore di Dio che si è fatto carne. Mistero della fede!

Vi saluto cordialmente insieme ai confratelli salesiani

Don Carmelo Umara